

# IL GEOFISICO: «LO TSUNAMI DI CASA NOSTRA

## POTREBBE VENIRE SOLO DALLO STROMBOLI»

di  
**Carlo Donati**

Ce lo siamo già dimenticati, ma un maremoto lo abbiamo avuto molto di recente anche in Italia. Esattamente due anni fa, il 30 dicembre 2002, a Stromboli, quando una frana di roccia si staccò da una parete del vulcano e rovinò in mare. Niente di paragonabile a quanto accaduto in Asia. E tuttavia un certo allarme è risuonato per il nostro paese. Ne parliamo con Stefano Tinti (nella foto), professore di geofisica all'università di Bologna, uno scienziato che da vent'anni studia i maremoti, anche da postazioni internazionali, come l'International Tsunami Commission di cui è stato anche vice presidente. **Professor Tinti quanto dobbiamo stare in allarme dopo Stromboli?** «Quel tipo di fenomeno fa parte della storia e dell'attività del vulcano, ben documentata almeno a partire dalla fine dell'Ottocento».

**Quindi si tratterà sempre di episodi limitati?**

«Bisogna intendersi sul significato. L'episodio del 2002 è stato limitato fino a un certo punto. Una frana abbastanza modesta ha tuttavia provocato onde alte fino a dieci metri. Ringraziamo il cielo che era inverno, la spiaggia deserta e le seconde case disabitate».

**E i vulcani sottomarini della zona delle Eolie sono a rischio?**

«In acque così profonde non è detto che una frana anche consistente produca un grande

maremoto. Il sorvegliato speciale resta Stromboli».

**E' possibile un evento catastrofico?**

«Ormai abbiamo le prove che ce ne sono stati diversi.

Stromboli è crollato più volte. In questi casi la frana

equivarrebbe a una montagna, cinquanta volte rispetto al 2002».

**E che cosa accadrebbe?**

«Le simulazioni che abbiamo fatto sono note. Il maremoto spazzerebbe le Eolie con onde di decine di metri fino alle

coste calabresi e siciliane. Però è anche vero che un vulcano come Stromboli non cede di schianto senza segni premonitori».

**La situazione è sotto controllo?**

«Non completamente. Il nostro progetto, università di Bologna e Istituto nazionale di geofisica, è proprio quello di allestire una rete di monitoraggio specifica per l'Italia con l'obiettivo di arrivare a coprire tutto il Mediterraneo, perché ci sono altre zone delicate, per

esempio l'Egeo, attorno a Creta».

**Nel disastro di questi giorni però il centro di allarme delle Hawaii non è servito. Come mai?**

«Intanto non tutti paesi dell'area partecipano al

programma. Ma anche per i due che partecipano, Indonesia e Thailandia, il primo bollettino emanato un quarto d'ora dopo la scossa di terremoto sottostimava la magnitudo e non dava allarmi di maremoto. Il secondo, arrivato un'ora e cinque minuti dopo, ancora sottostimava la magnitudo mentre già le prime coste erano sommerse dalle ondate».

**Ma quelle ondate non sono sembrate così violente, almeno dai filmati amatoriali che sono circolati.**

«Dipende dal fondo marino.

C'è l'onda gigantesca, il vero e proprio muro d'acqua che si abbatte sulla costa, ma non so in quanti saranno riusciti a documentarla. Poi c'è quella che sembra una marea, solo un po' più veloce e consistente di una normale marea, invece è catastrofica e per di più ingannevole».

**E infatti si vede la gente che sta a lì a curiosare fino all'ultimo.**

«Specialmente dove il maremoto sembrava una bassa marea. In certi casi tutto è cominciato appunto con il mare che si è ritirato velocemente anche di un chilometro, sorprendendo persino i pesci. E la gente anziché scappare è rimasta a guardare ciò che stava accadendo fin che il mare è ritornato».

**Però sembrava ugualmente resistibile.**

«Al contrario. E' come un'onda interminabile, il mare supera la spiaggia e sale e sale, solleva e trascina tutto quello che trova».

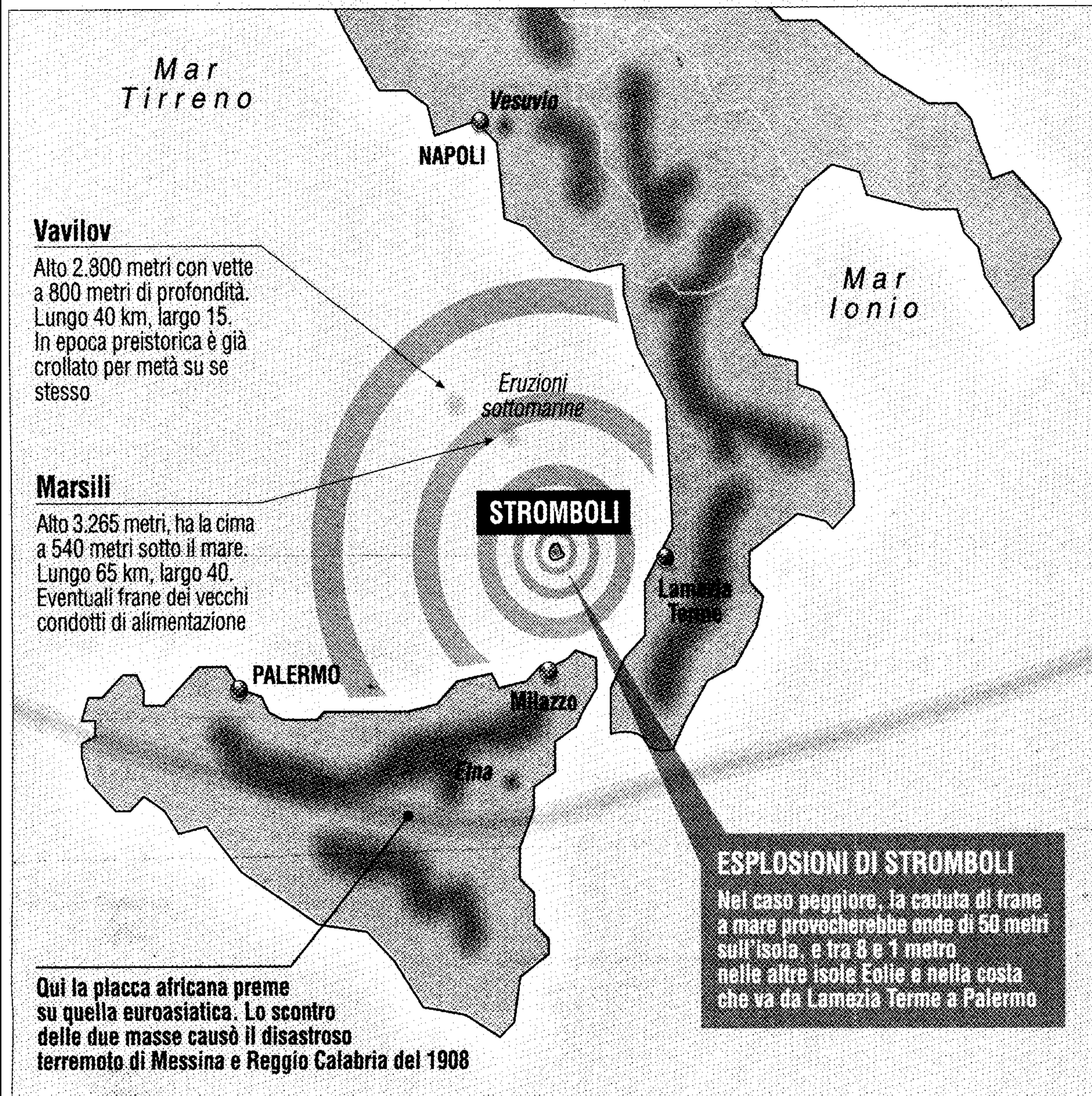
**Lei, da scienziato, dove avrebbe voluto essere in quelle ore?**

«Laggiù. E credo che tutti i miei colleghi avranno avuto lo stesso pensiero. Un fenomeno di quella portata non si è mai verificato se non andando indietro nel tempo ad eventi ipotetici. Quello invece era reale».

**Laggiù anche a rischio della pelle?**

«Sinceramente a quello non si pensa. Del resto un naturalista come Plinio morì proprio perché volle osservare troppo da vicino l'eruzione del Vesuvio che seppellì Pompei ed Ercolano».





**DUE ANNI FA**

La frana sulla sciara di fuoco dello Stromboli che provocò un maremoto devastante, con onde alte dieci metri. Per fortuna era inverno e le spiagge dell'isola erano deserte

